

BULLISMO
RAPPRESENTAZIONI MENTALI
E FALSE CREDENZE

Ricerca

Torino, 2007 - 2008

INDICE

1. Introduzione
2. Definizione operativa del costrutto del bullismo
3. Cause e profili del bullismo
 - 3.1 Bullismo e differenze di genere
 - 3.2 Bullismo e differenze di età
 - 3.3 Bullismo e Scuola
 - 3.4 Bullismo e Dinamiche di gruppo
4. Obiettivi
5. Metodologia
 - 5.1 Le variabili
6. Risultati
 - 6.1 Categorizzazione articoli
 - 6.1.2 Vandalismo
 - 6.1.3 Furto
 - 6.1.4 Bande Giovanili
 - 6.1.5 Violenza contro persone adulte
 - 6.1.6 Stupro
 - 6.1.7 Rissa
 - 6.1.8 Pestaggio
 - 6.1.9 Umiliazioni
 - 6.1.10 Cyberbashing
7. Conclusioni

1. Introduzione

Il bullismo rappresenta un fenomeno che a giudicare dai media sembra essere sempre più diffuso all'interno della nostra società. Questa forma di aggressività viene messa in atto dai giovani, emergono infatti episodi di bullismo soprattutto all'interno delle scuole di qualsiasi grado. Il bullismo oggi sembra essere una vera e propria emergenza sociale, oltre ai media che spesso narrano questi episodi, anche su internet numerosi sono i siti che trattano questo fenomeno. Da un'analisi più accurata si può notare però come all'interno della categoria bullismo, vengono fatte rientrare numerose tipologie di violenza. Questa ricerca vuole essere un modo per far chiarezza su questo fenomeno, cercando di scernere tra episodi che possono rientrare all'interno del bullismo ed altri che invece riguardano altri tipi di violenza.

La ricerca ha preso avvio nel settembre del 2007 e si è conclusa a novembre del 2008. Durante questo periodo sono avvenuti importanti cambiamenti a livello politico: la caduta del Governo Prodi e la vincita delle elezioni da parte del popolo della Libertà, ha comportato grandi riforme a livello politico. In particolare, per quanto riguarda il tema dell'istruzione, la riforma della scuola attuata dal nuovo ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini, ha avuto tra i vari scopi anche quello di cercare di ridurre il fenomeno del bullismo. Infatti, tra i punti salienti del decreto Gelmini, approvato dalla Camera dei Deputati, c'è quello di rinforzare il principio di autorità nella scuola, indebolitosi pericolosamente negli ultimi anni. E' stato così reintrodotta la condotta per fornire al docente e all'istituzione scolastica uno strumento che permetta al ragazzo e alla famiglia di riconoscere in chi lo impugna un'autorità.

Il presente articolo è suddiviso in due parti principali, una teorica in cui verranno illustrate le varie teorie sul fenomeno del bullismo e una seconda parte di ricerca in cui verrà descritto il lavoro svolto e verranno esposti i risultati..

2. Definizione operativa del costrutto del bullismo

Il termine bullismo nasce dalla traduzione italiana della parola *bullying*. Questo termine comprende sia i comportamenti del "persecutore" che quelli della "vittima", focalizzandosi sulla relazione che intercorre tra i due.

Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da uno o più compagni (Olweus, 1986). Da questa definizione si possono dedurre i tratti caratterizzanti di questo fenomeno ovvero: il perpetrarsi nel tempo di queste prepotenze da parte di bambini e ragazzi nei confronti dei loro pari e l'agire queste condotte con il fine di far del male o di danneggiare l'altro, infine perché si verificano episodi di bullismo è necessario che vi sia un'asimmetria nella

relazione, ovvero uno squilibrio in termini di forza. La cronicizzazione di questa forma di prepotenza, porta così a crearsi, all'interno della relazione, due ruoli ben definiti: quello della vittima, il soggetto che subisce le prepotenze e quello del bullo che al contrario le perpetua.

Il bullismo può assumere forme differenti, l'aggressività può essere infatti manifestata a

- Livello fisico (dare calci, pugni, spintoni, sottrarre oggetti personali o distruggerli)
- Livello verbale (insultare, minacciare, deridere)
- Indiretto (mettere in giro delle voci, diffondere maldicenze, pettegolezzi o escludere qualcuno dal gruppo). (Oppo, 2001).
- Cyberbullismo (bullismo elettronico): azioni aggressive ed intenzionali, eseguite attraverso strumenti elettronici (sms, mms, immagini, foto o video clips, chiamate telefoniche, e-mail, chat rooms, instant messaging, siti web, offensivi e molesti) (Pisano e Saturno, 2008). Il Cyberbullismo è stato anche definito come un'evoluzione del bullismo indiretto. Questa nuova forma di bullismo permette inoltre un maggiore e più immediato anonimato che può accompagnarsi a una diminuzione del senso di responsabilità da parte di chi agisce. (Facchinetti, 2007)

3. Cause e profili del bullismo

Il bullo viene spesso descritto come un soggetto caratterizzato da un comportamento aggressivo verso i coetanei e verso gli adulti, da un atteggiamento positivo verso la violenza e mostrerebbe inoltre una mancanza di empatia nei confronti della vittima (Olweus, 1993). Tutto ciò gli impedirebbe di instaurare relazioni positive non solo con i coetanei ma anche con gli adulti verso i quali manifesta atteggiamenti oppositivi e arroganti. I bulli infatti non godono sempre di popolarità nel gruppo dei pari e crescendo rischiano di essere sempre più isolati. Il deficit di empatia del bullo sembra nascere, quando il bambino viene collocato al di fuori dell'empatia materna, dando vita così ad uno stile di attaccamento primario deficitario (Galassi, 2005). Restare al di fuori della relazione empatica con la madre ha per il bambino il significato di non essere sentito e soprattutto di non essere visto, diventando così nel tempo il non sentire l'altro e non vedere l'altro. I sostenitori di questa tesi sostengono che all'interno del bullismo la divisione tra vittime e bulli, non sia poi così rigida. Sembra infatti che vittima e bullo abbiano in comune il desiderio di essere visti e riconosciuti solo che nel primo caso questo disagio viene espresso in maniera attiva e violenta, mentre nel secondo in modo

passivo, cosicché anche l'essere bersaglio di aggressioni, può per la vittima, rappresentare un modo per essere riconosciuta.

Lawson (2001), descrive a questo riguardo quattro tipologie di bullo:

- Il bullo aggressivo: circondato da amici, riscuote grande popolarità nel gruppo dei pari. E' sicuro di sé e si mostra insensibile di fronte ai sentimenti degli altri.
- Il bullo passivo: meno sicuro e popolare, non è colui che prevarica gli altri in prima persona, ha un ruolo di gregario, si unisce al gruppo per paura di diventarne vittima.
- Il bullo ansioso: colui che allo stesso tempo è sia bullo che vittima, non riscuote molta popolarità nel gruppo dei pari, ed ha un andamento negativo a scuola. Commettere atti di bullismo gli permette di attirare su di sé l'attenzione degli altri.
- Il bullo temporaneo: che subisce un evento traumatico tale da comportare una reazione che si traduce in atteggiamenti aggressivi. Esso però tende a scomparire nel momento in cui vengono meno le emozioni che lo hanno provocato.

Al contrario la vittima risulta essere un soggetto piuttosto ansioso con una scarsa autostima ed un'opinione negativa di se stesso. Alle prepotenze subite, la vittima tende a non reagire se non piangendo.

Per quanto riguarda le cause di questo fenomeno, in letteratura sono stati identificati dei fattori che possono influenzare l'emergere di questa condotta antisociale. Un primo fattore di rischio che emerge dalla letteratura riguarda lo stile educativo e l'ambiente familiare in cui cresce il soggetto (Olweus, 1993). Uno stile educativo autoritario che garantisce il rispetto delle regole attraverso punizioni fisiche e violente esplosioni emotive, sembra favorire nel soggetto lo sviluppo di un modello aggressivo. Al contrario un'educazione autorevole in cui l'amore e il coinvolgimento da parte della persona che alleva il bambino, la chiara individuazione dei limiti oltre i quali certi comportamenti non sono consentiti e l'uso di metodi non coercitivi promuovono lo sviluppo di bambini equilibrati e indipendenti (Marini e Mameli, 1999). Vari autori hanno poi messo in luce il legame oggettivo infantile che si riscontra negli alunni coinvolti nel bullismo, evidenziando come i bulli persistenti sembrano provenire in prevalenza da forme di attaccamento insicuro-evitante che li porta a nutrire scarsa fiducia negli altri e ad aspettarsi risposte ostili; le vittime al contrario sembrano provenire da famiglie con forme di attaccamento insicuro-resistente che le porta a sentirsi responsabili del legame inadeguato con i genitori, per cui perdono stima in sé stessi e fiducia nelle proprie capacità. Il bullismo è stato anche considerato da alcuni autori, come l'identificazione del soggetto ad un

immagine di onnipotenza narcisistica che si traduce nella prevaricazione del più debole, nella denigrazione dell'altro, nella canalizzazione sadica della pulsione aggressiva verso il suo doppio fragile ed impotente. Il bullo vive così nell'immaginario fantasmagorico di una rivalse nei confronti delle sue stesse insufficienze strutturali. Sotto questa luce il bullo dev'essere fermato e contrastato da un terzo simbolico che limiti il suo agire distruttivo (Gelindo Castellarin in *I risvolti oscuri della natura umana*, 2007). Secondo questa definizione, è come se il bullo vedesse nella vittima i suoi stessi tratti di fragilità e debolezza. Secondo Charmet il bullismo nasce dall'occupazione del territorio da parte di un gruppo. I bulli approfittano dei vuoti di potere, di una mancata sorveglianza da parte degli insegnanti e prendono possesso di un corridoio, dei bagni. È lo stesso meccanismo di insediamento della mafia, che prende potere dove lo Stato non è presente». Inoltre secondo l'autore il motore di questo fenomeno deriva dalla *fame di visibilità*, i più piccoli sarebbero così indotti a pensare che la notorietà sia l'unica cosa importante, da qui secondo l'autore nasce il ruolo di prevaricatore. Charmet sostiene che perché nasca il bullismo è fondamentale il ruolo della vittima, ossia questa dev'essere disposta a subire violenza e ad essere prevaricata. Sono soggetti permalosi, suscettibili, narcisi. Fanno fatica ad allontanarsi dalla maestra. Sono queste le premesse per diventare vittima. Perché sarà facile provocare in loro terrore e mortificazione. Il gruppo sa scegliere con criterio la propria vittima, che deve essere disposta a vittimizarsi, cioè a subire in silenzio senza denunciare. La mortificazione dell'essere sottomesso sulla scena sociale produce un fenomeno di mortificazione narcisistica per cui la vittima parlerà di tutto tranne che del proprio sentimento di vergogna, di paura e di confusione. Non se ne parla, ci si nasconde. La mortificazione è dunque un aspetto essenziale e decisivo. Il fenomeno del bullismo si nutre di vergogna. I ragazzi di oggi sembrano non nutrire più il senso di colpa o la paura. Per questo motivo non sono arrabbiati con il mondo adulto, e si distanziano poco da loro, non hanno bisogno di cambiare il mondo che tutto sommato non gli dispiace. La scomparsa del senso di colpa nasce, secondo Charmet, dalla diminuzione di valori e principi che si trasmettono oggi ai ragazzi. Il passaggio dal modello educativo della colpa a quello delle relazioni, ha portato al modello della vergogna con ansia di prestazione. Non si ha più la paura del castigo paterno, ma la paura di deludere il padre, di deludere la sua debolezza nelle aspettative narcisistiche, non etiche, sui propri figli. I ragazzi hanno paura di fare brutta figura, hanno la patologia della vergogna del conflitto con il padre e con la madre.

3.1 Bullismo e differenze di genere

Per quanto riguarda queste prepotenze, sembrano emergere delle differenze di genere, i maschi infatti risultano essere più coinvolti in azioni di bullismo dirette mentre le femmine in forme indirette. I maschi utilizzano mezzi più rozzi, appariscenti, diretti, facendo leva sulla forza fisica per soggiogare il loro bersaglio (Marini, Mameli 1999). Le femmine invece sembrano usare modalità di molestia più sottili, come: disturbare, fare rumore, calunniare, alterare i rapporti di amicizia, mettendo false voci in giro. I maschi sia nel ruolo di vittima che in quello di perpetratori risultano quindi maggiormente coinvolti rispetto alle ragazze in forme di bullismo diretto. Una spiegazione alla prevalenza del genere maschile all'interno del fenomeno del bullismo ci viene fornita Krieger. L'autore sostiene che tra gli 11 e i 15 anni gli alunni maschi che desiderano affermare la loro virilità incontrano grosse difficoltà quando hanno di fronte solo docenti donne. In particolare quelli con padri assenti sentono il bisogno di sfidare le figure femminili con comportamenti aggressivi. Questi comportamenti secondo l'autore servono a provare la loro minacciata mascolinità. Una mascolinità minacciata dal rischio di doversi identificare con il femminile, piuttosto che con il maschile.

Le femmine al contrario risultano essere più esposte a forme di bullismo indiretto inoltre siccome le loro prepotenze risultano essere più invisibili è possibile che alcune di esse non vengano mai individuate. Alcuni autori riportano che negli ultimi anni si assiste ad un aumento del bullismo femminile. Salmivalli (1996) mette in luce come i ruoli all'interno del gruppo vengano preferibilmente associati al genere, ovvero "difensore" ed "esterno" sono prerogativa femminile, mentre "bullo", "aiutante" e "sostenitore" sarebbero ricoperti più frequentemente dai maschi.

3.2 Bullismo e differenze di età

Il bullismo sembra essere perpetrato con maggior frequenza dai soggetti più giovani. La scuola elementare sembra essere infatti il luogo in cui maggiormente si manifesta questo fenomeno. Gli autori riportano che con l'aumentare dell'età il numero degli episodi decresce, in particolar modo sembrano cambiare le modalità con le quali il bullismo viene perpetrato, sembra esserci una minor tendenza alla violenza fisica. Anche alle superiori è presente il fenomeno del bullismo, ma in una percentuale minore rispetto a quella riscontrabile nella scuola dell'obbligo. Secondo una ricerca condotta da Sharp (1995) mentre da una parte diminuiscono col crescere dell'età il numero di episodi di bullismo, dall'altra non si riduce la gravità di questi. In particolare secondo l'autore le età di punta del fenomeno sono 7 e 13-14 anni.

Anche secondo Menesini (2000), la percentuale di vittime diminuisce con l'età, ma i comportamenti più pericolosi si registrano in adolescenza e tra i giovani adulti.

3.3 Bullismo e scuola

La prepotenza, o "bullismo", è un concetto che implica uno schema relazionale tra due o più protagonisti direttamente coinvolti, il bullo e la vittima, un gruppo che in vario modo osserva, partecipa o ignora, ed un insegnante che non riesce ad intervenire efficacemente (Smorti, in Bonino, 2001)

Numerose ricerche mostrano come il bullismo avvenga principalmente all'interno dei contesti scolastici. Le prepotenze però si svolgono spesso ad un livello non facilmente percepibile all'occhio dell'insegnante, in secondo luogo spesso gli adulti tendono a ridimensionare questi episodi, riconducendoli a ragazzate ai quali non va data molta importanza (Smorti in Bonino 2001). Questi fenomeni avvengono spesso in cortile, durante gli intervalli o le pause pranzo, soprattutto durante la scuola elementare, mentre alle scuole medie inferiori e superiori questi fenomeni hanno luogo più omogeneamente in tutti gli spazi all'aperto della scuola, nei corridoi e nelle classi (Sharp e Smith 1994). Spesso le vittime riferiscono di aver subito le prepotenze anche per strada mentre tornavano a casa. Inoltre uno studio condotto da Olweus (1996) ha mostrato come la supervisione degli insegnanti e del personale adulto all'interno della scuola, risulti essere un fattore protettivo nei confronti di queste condotte antisociali. Molte scuole presentano infatti spazi molto stretti e angusti; servizi igienici posti in zone isolate, e quindi lontani dalla supervisione di un adulto che diventano luogo ideale per prevaricare compagni indifesi e deboli. Secondo questa prospettiva il bullo sembra non trovare il contenimento all'aggressività che è necessario, in un contesto in cui si sente a proprio agio e che gli appare senza regole e sanzioni.

3.4 Bullismo e dinamiche di gruppo

I bulli non agiscono quasi mai da soli, ma sono spesso circondati da uno o più gregari che possono avere la funzione o di sostenitore o di aiutante. Sembra infatti che ricoprire questi due ruoli possa apportare ai soggetti vantaggi di status all'interno del gruppo dei pari. Nel bullismo giocano un ruolo importante anche i meccanismi di gruppo. Nella vita di gruppo emergono sempre delle dinamiche di appartenenza e di esclusione che durante l'età evolutiva appaiono in modo particolarmente forte. Nel fenomeno del bullismo queste dinamiche risultano essere estremizzate. Il gruppo sembra poi risultare un contesto di apprendimento per queste condotte antisociali. Assistere a queste prepotenze può influenzare l'osservatore se quest'ultimo valuta positivamente l'atteggiamento del bullo, considerandolo ad

esempio duro, coraggioso e forte. Può quindi verificarsi quello che si definisce “contagio sociale”. Spesso il bullo può essere aiutato da altri soggetti che solitamente non manifestano condotte aggressive, questo può essere dovuto da una riduzione del senso di responsabilità individuale. La partecipazione di più soggetti ad un’azione offensiva come il bullismo, può dare origine a meccanismi di deresponsabilizzazione individuale relativa ai propri comportamenti, dovuta alla diffusione di responsabilità tra tutti i membri del gruppo. La diffusione di responsabilità sembra quindi contribuire allo svilupparsi della dinamica del bullismo, in quanto si attenua il senso morale. Bion (1961) concepisce il gruppo come un’unità specifica e unitaria, non riconducibile alle singole unità. Partendo da questa definizione l’autore afferma che quando un individuo entra a far parte di un gruppo subisce una regressione con perdita della propria identità, diminuzione del senso di colpa e rimessa in questione dei sistemi difensivi, condizione che produce ansia. Avviene perciò secondo l’autore che le angosce non contenute vengano evacuate dal gruppo sotto forma di agiti, somatizzazioni e proiezioni all’esterno dei sentimenti di impotenza, di disperazione e di odio. Il gruppo ha bisogno di un capo autorevole che tenga, che contenga e che guidi, garantendo l’assunzione della funzione paterna. Il leader esprime anche la funzione normativa, fondamentale per ogni gruppo in quanto le regole interne rappresentano i paletti che segnano il tracciato dei confini del contenitore danno consistenza alla coesione del Sé gruppale. Facendo riferimento a questa premessa teorica, Zanetti (in Crocetti e Galassi, 2005) considera il bullismo come un fenomeno gruppale che si sviluppa in condizioni di assenza, nel mondo interno ed esterno, di un legame con l’adulto capace di esplicitare non solo la funzione contenitrice che permette di introiettare l’oggetto-buono gruppale ma anche la funzione di “capo”. Il fenomeno del bullismo ha secondo questa prospettiva, la funzione di far emergere e di comunicare angosce sottostanti che la figura adulta, nel suo rappresentare l’istituzione, può rigettare con l’agito o com-prendere. Angosce che nel contatto con gli altri prendono corpo, diventano provocazioni, trasgressioni e violenze. Se l’adulto regge e non tradisce, l’aggressività prende il posto della violenza e il legame con l’oggetto gruppo è preservato. Il bullismo invece si sviluppa in contesti gruppali dove la guida dell’adulto non è autorevole e non ha posto le basi per la nascita e la crescita del codice gruppale. I ruoli impersonati dai membri del gruppo-classe, definiti come bullo, difensore, vittima, osservatore passivo, sono l’esito di identificazioni proiettive con oggetti parziali fantasmatici dove mancando il confine tra interno ed esterno, si sviluppano le angosce di morte e si irrigidiscono le difese narcisistiche che fissano ciascuno nel proprio ruolo demandato dal contesto.

Introduzione

La presente ricerca, condotta dal Centro di psicologia Ulisse, vuole essere un modo per indagare la percezione sociale riguardante il fenomeno del bullismo. Questa condotta sembra essere un fenomeno in continua crescita, che sempre più spesso occupa le pagine dei quotidiani. L'immagine che si ricavava sembra quindi essere veramente allarmante, il bullismo sembra ormai invadere la maggioranza delle scuole, ma soprattutto il bullo appare come un soggetto incontenibile e ingestibile. Si è quindi pensato di aprire un Osservatorio sul tema del bullismo al fine di indagare la percezione che la società ha riguardo a questo fenomeno, in particolar modo cosa si intende per bullismo e quali sono gli episodi che vengono fatti rientrare all'interno di questa categoria. Il presente studio si è quindi suddiviso in due parti principali, da una parte reperire tramite la stampa articoli che descrivessero episodi di bullismo e dall'altra analizzare la letteratura presente su questo fenomeno, cercando di delineare come il bullismo è definito in letteratura. Parallelamente sono stati poi analizzati i principali siti internet che si occupano di questo fenomeno, in quanto rappresentano anch'essi una fonte di informazioni per l'analisi delle percezioni sociali. Il passo successivo è stato quello di confrontare la definizione di bullismo con gli articoli reperiti, per valutare se ci fossero corrispondenze o no. In seguito gli articoli aderenti alla definizione di bullismo sono stati analizzati in base ad una serie di variabili.

4. Obiettivo

- Indagare la percezione sociale del fenomeno del bullismo attraverso la rassegna dei principali quotidiani italiani per poi confrontarla con la letteratura di riferimento.

5. Metodologia

Il presente studio è stato condotto attraverso il reperimento di articoli giornalistici, usando come fonti principali: "La Stampa", "Il Giornale", "La Repubblica", "Il Corriere della Sera", "Leggo". "City", "Metro" e altre fonti eventuali anche su web, selezionando tutti gli articoli che riportavano i termini *bullo* o *bullismo*. Ogni articolo è stato poi analizzato attraverso la definizione di bullismo delineata da Olweus (1986) che qui riportiamo: *"Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da uno o più compagni"*. Sono stati categorizzati come atti di bullismo solamente i fenomeni che possedevano le seguenti caratteristiche:

- L'intenzionalità da parte del bullo di fare del male
- La perseveranza nel tempo delle azioni offensive
- L'asimmetria di potere nella relazione tra bullo e vittima

Gli articoli che non aderivano a tale definizione, sono stati analizzati in base alla letteratura sul fenomeno delle violenze e suddivisi a loro volta in altre categorie, che verranno illustrate nel paragrafo successivo. Oltre ad analizzare articoli reperiti attraverso i quotidiani italiani, è stata dedicata particolare attenzione anche ai siti internet che trattano questo fenomeno. L'analisi dei siti internet ha avuto come obiettivo quello di indagare quali fossero le funzioni principali i questi siti ed i servizi offerti.

5.1 Le variabili

Tutti gli articoli sono stati successivamente analizzati in base alle seguenti variabili:

- Genere
- Età: i soggetti sono stati suddivisi in quattro fasce di età, scuola primaria (6-10 anni), scuola media inferiore (11-14 anni), scuola media superiore (15-19 anni) e giovani adulti (19 anni o più).
- Luogo in cui si verifica l'episodio: gli episodi sono stati considerati sulla base di due categorie dentro la scuola e fuori dalla scuola. Con la categoria dentro la scuola ci si riferisce agli episodi avvenuti all'interno dell'edificio scolastico oppure nelle zone di pertinenza della scuola.
- Presenza di gruppo: gli episodi sono stati suddivisi in due categorie: aggressione da parte di un gruppo o di una persona. Con la prima categoria ci si riferisce alla condotta aggressiva compiuta da due o più persone, che prendono vantaggio su un singolo; mentre nel secondo caso ci si riferisce all'azione compiuta da un singolo verso un altro individuo.

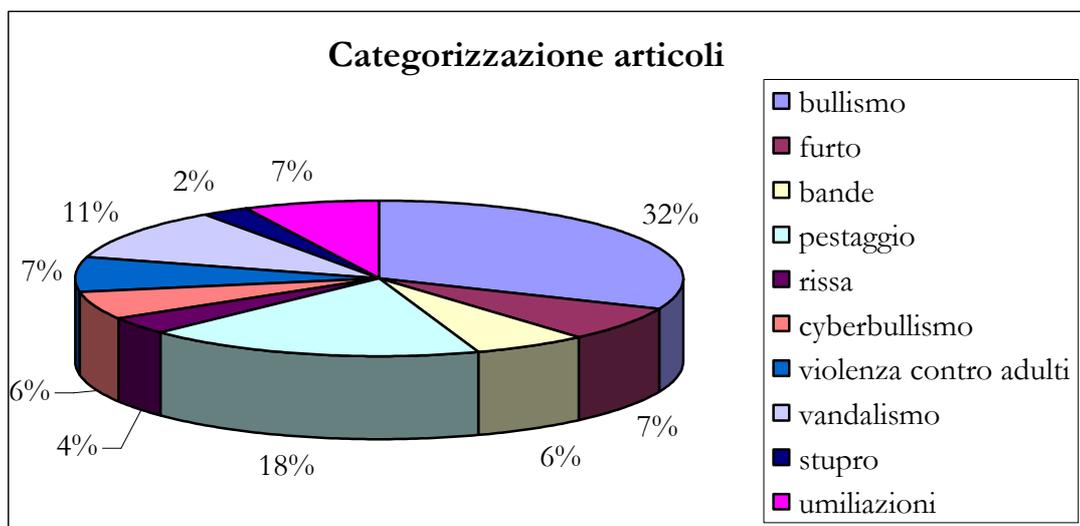
6. Risultati

Relativamente all'obiettivo della presente ricerca esposto nel quarto paragrafo, tutti gli articoli selezionati dai quotidiani sono analizzati secondo la definizione di bullismo delineata da Olweus (1986). Gli articoli non aderenti a tale definizione sono stati suddivisi in altre categorie. Successivamente per ogni categoria sono state condotte delle analisi descrittive in riferimento alle variabili genere, età, luogo in cui si verificano gli episodi, n° di persone che prendono parte alle prepotenze.

6.1 Categorizzazione articoli

Come illustrato nel grafico 6.1, solo il 32% degli articoli aderisce alla definizione di bullismo, mentre il restante 68% fa parte di altre forme di violenze e prepotenze. In particolare molti episodi confusi con il bullismo, riguardano atti di vandalismo e pestaggi. Nei prossimi paragrafi verranno esposte le categorie emerse e la loro relativa descrizione.

Grafico 6.1 Categorizzazione articoli



6.1.2 Vandalismo

Il vandalismo costituisce un aspetto del più ampio fenomeno della violenza, che viene rivolta alle cose e non anche alle persone. La sua caratteristica fondamentale è la distruzione o il danneggiamento di cose: e ciò vale sia che queste appartengano ad un soggetto diverso dall'agente, sia che appartengano a costui o alla collettività indeterminata. Il vandalismo, pur essendo una delle forme di violenza attuale più appariscente è quasi sempre spontaneo. Esso sembra soddisfare più il piacere per il rischio inerente alla trasgressione che la possibilità, per esempio, di avere qualche beneficio materiale. Tra le forme del vandalismo prevalenti sono quelle contro oggetti, luoghi e simboli collettivi, più che non quelle contro oggetti privati. Il contesto prevalente delle violenze vandaliche è quello delle manifestazioni di massa in cui sono coinvolti gruppi e individui che occasionalmente si identificano in esperienze comuni. Altri articoli analizzati in questa categoria descrivono episodi come la devastazione di una scuola media inferiore a causa di un incendio appiccato da tre minorenni, il danneggiamento di una parete scolastica da parte di 5 giovani in un Liceo scientifico e il danneggiamento di sedie e vetri all'interno di un oratorio.

6.1.3 Furto

Il furto viene definito come: l'impossessarsi di qualcosa che appartiene ad altri (De Mauro). Gli articoli che rientrano all'interno di questa categoria descrivono episodi come quello di due studentesse di 13 e 16 anni rapinate del cellulare da due ragazzine sconosciute, probabilmente frequentanti un altro istituto.

Altri episodi descrivono il furto commesso da ragazzi di età compresa tra i 13 ed i 18 anni nei confronti dei loro coetanei. Gli oggetti sottratti sono solitamente il cellulare ed il denaro.

6.1.4 Bande Giovanili

Con questo termine intendiamo la criminalità di ambito locale, consistente in reati di gravità limitata, i reati di minore gravità tipici degli ambienti di emarginazione sociale.

Gli articoli analizzati in questa categoria descrivono episodi di rapina da parte di baby gang di giovani tra i 16 e i 18 anni che terrorizzavano coetanei, armati di coltelli, e li derubavano di telefonini, e abbigliamento firmato; ed episodi di organizzazione di baby-prostituzione da parte di giovanissimi costretti a pagarsi i debiti di gioco.

6.1.5 Violenza contro persone adulte

Questa categoria si riferisce a tutti quegli episodi in cui una persona adulta viene aggredita fisicamente da soggetti minorenni. Gli articoli analizzati in questa categoria descrivono aggressioni commesse da parte di giovani adolescenti ai danni di professori, presidi o in alcuni casi anche persone anziane. Questi episodi vengono agiti sia individualmente che in gruppo.

6.1.6 Stupro

Il reato di violenza carnale (Devoto Oli)

6.1.7 Rissa

Per rissa s'intende una violenta mischia con vie di fatto tra persone che compiano atti violenti col duplice intento di arrecare offesa agli avversari e di difendersi dalle offese di costoro (Articolo 588 del Codice Penale Italiano).

Gli articoli analizzati descrivono risse come quella avvenuta tra un gruppo di quattordicenni italiani che provocano un coetaneo peruviano, chiedendogli di cedergli la sigaretta che sta fumando, per poi aggredirlo con insulti razzisti. La vittima, tornata a casa, si arma di coltello e accompagnata dal fratello ritorna dagli italiani, accoltellandone due. Verrà arrestato per tentato omicidio e lesioni volontarie. Un altro episodio riguarda due ragazze sedicenni, che dopo aver litigato in classe (per motivi ignoti), scatenano una rissa in Piazza Duomo (Milano), dove una delle due ha la peggio e finisce all'ospedale.

6.1.8 Pestaggio

Con questo termine si intende un scarica di violente percosse inflitte da più persone a una sola o a più d'una, specificatamente indifesa, per lo più a scopo punitivo o intimidatorio. (De Mauro)

Gli articoli analizzati all'interno della categoria descrivono scene come il pestaggio di un sedicenne da parte di 4 ragazzi, che l'hanno preso a calci e pugni poiché era intervenuto in difesa di un amico preso a ceffoni dal quartetto; il pestaggio di una ragazza da parte di una coetanea spalleggiata da altre tre amiche, oppure un episodio di pestaggio da parte di un gruppo di quattro o cinque coetanei dell'86 contro un ragazzo di 22 anni. L'episodio avviene in una via in pieno giorno a Torino, *“due frasi pro-forma, tanto per farlo avvicinare, poi il branco ha sferrato l'attacco. Impietoso. Prima spintoni, poi calci e pugni al ragazzo, solo, che intanto si piegava e cadeva sul marciapiede... il gruppo ha smesso solo quando si è annoiato anche di picchiare il malcapitato.”* (Epolis Torino 5 giugno 2008).

6.1.9 Umiliazioni

Con questo termine si intende l'atto, l'effetto dell'umiliare, ovvero avvilito, mortificare qualcuno, specificatamente facendogli riconoscere la propria inferiorità o rinfacciandogli qualcosa che lo faccia vergognare: umiliare qualcuno con gravi offese, con duri rimproveri, umiliare qualcuno di fronte a tutti pubblicamente. Gli articoli che rientrano all'interno di questa categoria si riferiscono ad episodi in cui alcuni ragazzini vengono umiliati da un gruppo di coetanei pubblicamente. La cronaca descrive ad esempio come un ragazzo, membro del gruppo, avrebbe convinto un ragazzo a seguirlo nel parco, qui i compagni lo avrebbero circondato ed immobilizzato con del nastro adesivo contro un albero. *“Gli aggressori, che non sarebbero nuovi a questi episodi, avrebbero infierito sul piccolo: gli avrebbero calato i pantaloni e infine avrebbero anche urinato su di lui.”* (Corriere.it 20 settembre 2008).

6.1.10 Cyberbashing

Con questo termine ci si riferisce a quelle situazioni in cui un ragazzo o un gruppo di ragazzi picchiano un adolescente, mentre altri riprendono l'aggressione con il videotelefonino e le immagini vengono poi pubblicate su internet. Le aggressioni sono generalmente reali, qualche volta preparate e quindi recitate. [Parry Aftab, 2006, Philip Recchia, 2006]

Gli articoli che rientrano all'interno di questa categoria si riferiscono ad episodi in cui alcuni ragazzi vengono aggresi fra coetanei viene ripresa attraverso i cellulari e poi pubblicate su social network e su internet. La cronaca descrive per esempio come tre diciassetenni abbiano fornito su internet la testimonianza delle aggressioni da loro commesse ai danni di due ragazze più giovani. *“Anche domenica abbiamo colpito sul treno per*

Varesè scrivono, allegando foto che le ritraggono. Un altro articolo descrive invece come durante una gita scolastica, un gruppo di studentesse di Milano ha aggredito una coetanea costringendola a denudarsi, con lo scopo di riprenderla con il telefonino e diffondere le immagini su internet.

	FREQUENZE PERCENTUALI															
	GENERE				ETA'								LUOGO		N° partecipanti	
	REO		VITTIMA		REO				VITTIMA				fuori da scuola	a scuola	gruppo	singolo
	M	F	M	F	primaria	media inf	media sup	giovani adulti	primaria	media inf	media sup	giovani adulti				
FURTO	71,4	28,6	83,3	16,7	0	0	83,3	0	0	28,6	57,1	0	33,3	50	83,3	16,6
VANDALISMO	66,7	0	/	/	0	20	50	10	/	/	/	/	33,3	55,5	100	0
PESTAGGIO	68,8	25	77,8	22,2	0	11,7	52,9	29,4	0	25	50	25	60	33,3	80	20
BANDE GIOVANILI																
RISSA																
VIOLENZA CONTRO PERSONE ADULTE	80	20	57,14	42,86	0	60	40	0	/	/	/	/	20	80	80	20
UMILIAZIONI	100	0	80	20	0	42,86	57,14	0	0	50	50	0	50	50	100	0
CYBERBASHING	40	60	20	80	0	40	60	0	0	60	40	0	80	20	100	0

6.2 Bullismo

Per quanto riguarda la categoria bullismo, gli articoli aderenti alla definizione descrivono, episodi di ripetuti atti di bullismo ai danni di un disabile che vedono coinvolti tre compagni di classe di quest'ultimo, percosse ripetute inflitte da studenti di 16 e 17 anni ai loro compagni sul pullman degli studenti ogni giorno; una serie di sopraffazioni su numerosi ragazzini al di sotto dei 14 anni che vede coinvolti 5 ragazzi di 19, 16 e 17 anni, i quali per tutta l'estate avevano preso di mira questi ragazzini derubadoli, picchiandoli e costringendoli a commettere piccoli reati; insulti e lesioni ad una ragazza di 16 anni da parte delle compagne invidiose della sua bravura a scuola; spintoni e ripetute prepotenze da parte di un ragazzo ripetente su un suo compagno di classe; atti di bullismo che vedono protagonisti cinque ragazzi tra i 16 e i 19 anni contro un ragazzino delle medie preso di mira dal gruppo per 3 anni consecutivi..

Gli episodi sono stati analizzati in relazione al genere e all'età del bullo e della vittima, al luogo in cui si verificavano gli episodi ed infine è stato indagato se le prepotenze venivano agite da una singola persona o da un gruppo. Inoltre è stato calcolato il numero di articoli, riguardanti episodi di bullismo, pubblicati ogni mese sui quotidiani.

6.2.1 Bullismo frequenza articoli

La maggior pubblicazione di articoli concernenti episodi di bullismo è avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 2007/2008, per poi stabilizzarsi nei mesi centrali dell'anno ed aumentare nuovamente negli ultimi mesi dell'anno scolastico.

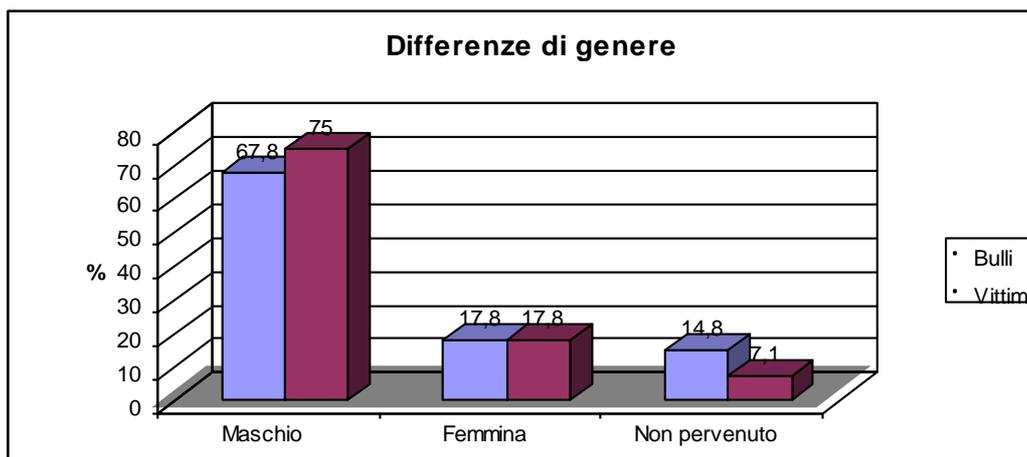
Grafico 6.2.1



6.2.2 Bullismo e differenze di genere

All'interno della categoria bullismo sono state analizzate le differenze di genere sia per la categoria dei bulli che per quella delle vittime. I maschi sembrano essere più coinvolti sia nel ruolo di vittima che in quello di bullo rispetto alle femmine.

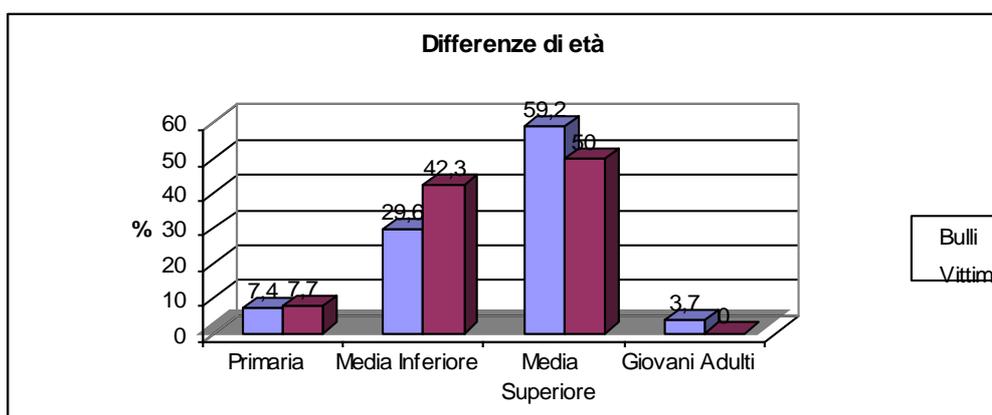
Grafico 6.2.2



6.2.3 Bullismo e differenze di età

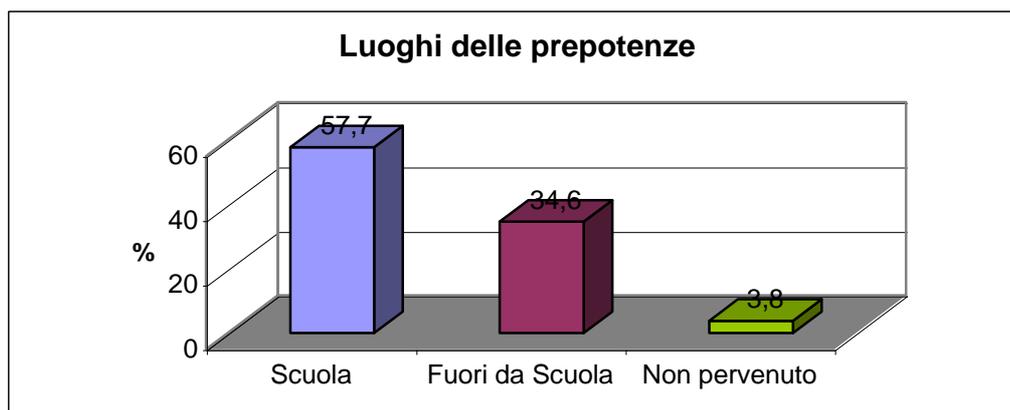
Dall'analisi effettuate sembra esserci un incremento di questo fenomeno nell'età adolescenziale. Questi risultati non possono però essere generalizzabili in quanto le differenze non sono statisticamente significative.

Grafico 6.2.3



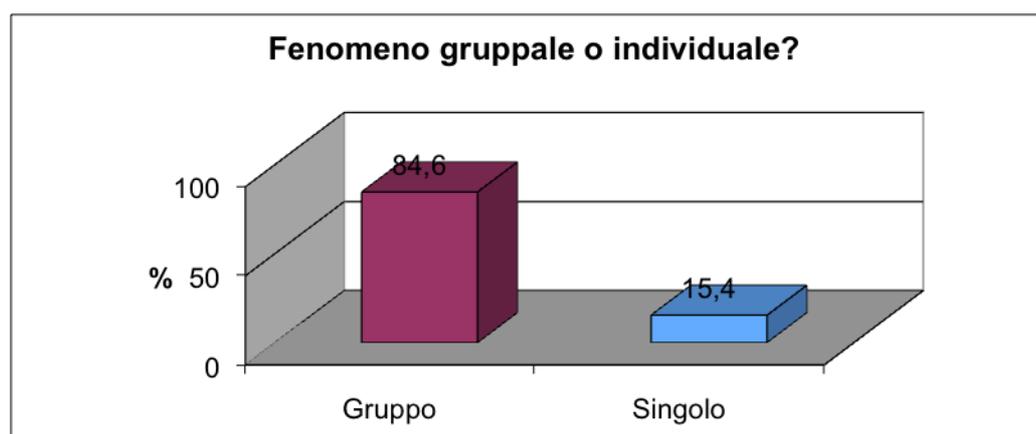
6.2.4 Bullismo e luoghi

Per quanto riguarda i luoghi in cui avvengono gli episodi di bullismo questi sembrano essere maggiormente concentrati all'interno del contesto scolastico.



6.2.5 Bullismo e gruppo

Relativamente alla variabile gruppo si è voluto indagare se le prepotenze inferte alla vittima venivano agite da un singolo o al contrario da più persone. I dati emersi all'interno di questi articoli evidenziano un prevalenza del gruppo rispetto al singolo nell'agire le prepotenze.



6.3 Bullismo e siti internet

E' stata prestata anche attenzione ai siti internet dedicati a questo fenomeno. In particolare sono stati analizzati i principali siti quali www.bullismo.it, www.smontailbullo.it, www.stopalbullismo.it, tra le funzioni ed i servizi offerti da questi siti emergono:

- la possibilità offerta ai ragazzi di poter raccontare la loro esperienza

- Osservatori regionali: che offrono consulenza a chi vuole occuparsi di bullismo
- Numeri verdi: per segnalare casi, richiedere sostegno e ricevere informazioni generali
- Forum per gli iscritti
- Consigli per alunni e alunne che subiscono prepotenze: cosa fare, come difendersi.
- Tipologie di interventi possibili per prevenire e contrastare il bullismo: gli interventi proposti vengono rivolti a genitori, allievi e insegnanti.
- Materiale bibliografico sul tema

7. Conclusioni

Con questa ricerca, si è voluto indagare la percezione sociale del fenomeno del bullismo. Ciò che emerge a prima vista è la **grande attenzione** da parte della società nei confronti di questo fenomeno. Questo interesse emerge non solo dagli articoli di giornale ma anche dai siti internet che sono nati a seguito dell'“esplosione” di questo fenomeno. Il bullismo sembra smuovere varie istituzioni, prima fra tutti la scuola, i media, ma anche il ministero dell'istruzione e le forze dell'ordine che collaborano ai fini della prevenzione e dell'intervento in relazione al bullismo. Sembra essere una vera emergenza. **Tutti sono terrorizzati dal bullo** che minaccia che picchia che fa del male non solo ai propri coetanei ma anche agli adulti. Anche in campo scientifico ci si è soffermati a studiare questo fenomeno sociale e varie ricerche hanno dimostrato che il bullo presenta un deficit di empatia, che non sa cosa vuol dire il senso di colpa, che vuole emergere sugli altri che non è in grado di rappresentarsi il dolore che provoca nella sua vittima. Il deficit di empatia del bullo sembra nascere, quando il bambino viene collocato al di fuori dell'empatia materna, trasmettendo così al bambino la sensazione di non essere sentito e soprattutto di non essere visto, diventando così nel tempo il non sentire l'altro e non vedere l'altro (Galassi, 2005).

Gli studi sul bullismo hanno portato a delineare una definizione ben chiara di questo fenomeno scientificamente condivisa a livello internazionale, che lo descrive come un comportamento prepotente agito nei confronti di altri, in modo intenzionale, col fine di fare del male, ma soprattutto le prepotenze si ripetono nel tempo. Non tutti gli articoli analizzati nella presente ricerca aderiscono però a tale definizione, infatti solo il 32% di essi si può far rientrare nella categoria bullismo. A giudicare dai dati raccolti nel presente lavoro, sembra che nella percezione sociale qualsiasi prepotenza sia messa in atto dal bullo. Il bullo è ladro, vandalo, stupratore, organizza baby gang,

scatena risse, aggredisce fisicamente coetanei e adulti. **Il bullo è così tante rappresentazioni** e sembra essere il **contenitore degli aspetti aggressivi della società** finendo così per essere il capro espiatorio della sua scuola, della sua classe, del suo gruppo.

Il bullismo nella percezione sociale sembra rappresentare la ribellione giovanile, la delinquenza ma soprattutto la violenza dei giovani. Sembra inoltre emergere una **grande paura nei confronti del “Bullo”** o meglio una grande paura nei confronti della violenza che può scaturire dai ragazzi. Dal bullo bisogna così **imparare a difendersi**, bisogna proteggersi, come dimostrano i consigli forniti ai ragazzi sui siti internet dedicati a questo fenomeno. Il dito sembra sempre puntato contro il bullo, contro il quale bisogna unirsi per affrontarlo. **Ma se proviamo a ritornare su un piano di realtà chi è questo mostruoso bullo?** Se analizziamo gli episodi di bullismo attraverso uno **sguardo esterno e distanziato emotivamente** quello che salta agli occhi è che spesso un bambino o un ragazzo, minacciando, spaventando la classe, la scuola, il corpo docente arriva a far narrare le sue gesta sui giornali ed a smobilitare per i suoi comportamenti, insegnanti, forze dell'ordine, ministero dell'istruzione. Il bullismo sembra così scuotere gli animi delle persone che ne sono coinvolte (insegnanti, genitori), i quali proprio per il **loro coinvolgimento emotivo con la situazione** sembrano non riuscire più ad avere uno sguardo esterno ed un giudizio un po' più della situazione che permetterebbe forse loro di poterla analizzare su un piano di realtà, al contrario invece sembra che le situazioni e gli episodi di bullismo vengano gestiti attraverso **un approccio interno alla situazione, un “approccio materno” e troppo invischiato emotivamente** nelle dinamiche che riguardano il caso, che porta a dare un peso ed una considerazione agli episodi forse un po' smisurata. La grande attenzione che così ricade sul bullo e sulla vittima sembra rappresentare per i due soggetti **il raggiungimento del loro obiettivo ovvero l'essere visti**. A sostegno di questa riflessione Galassi (2005) sostiene che non c'è una divisione netta tra bulli e vittime ma al contrario sono tutti egualmente vittime di situazioni di disagio e sofferenza che condividono, anche se in forme e modalità diverse. Sia bulli che vittime hanno infatti in comune un bisogno fondamentale: **l'essere visti per esistere**, anche se qualcuno lo esprime in maniera barbara e qualcun altro è disposto a trasformarsi in uno schiavo (Galassi, 2005). La grande attenzione dedicata a questo fenomeno e il peso che ricevono i comportamenti di questi ragazzini, sembrano rappresentare delle **modalità collusive della società con quelli che sono i bisogni della vittima e del bullo**.

Leggendo gli articoli presi in considerazione nel presente studio, i ragazzi sembrano incontenibili, ingestibili...fiumi in piena non arginabili. Eppure a giudicare dalla letteratura esposta nella prima parte di questo articolo sembra che l'adolescente

ricerchi il limite ricerchi il contenimento da parte dei suoi adulti di riferimento. Sembra esserci un **circolo vizioso**, ragazzi che agiscono sempre di più il bisogno di limiti, ed adulti che non riescono a contenere e comprendere questi sfoghi e questi atti violenti, ma ne risultano sempre più spaventati. Charmet sostiene che il bullismo nasca dall' occupazione del territorio da parte di un gruppo. **I bulli approfittano dei vuoti di potere**, di una mancata sorveglianza da parte degli insegnanti e prendono possesso di un corridoio, dei bagni. È lo stesso meccanismo di insediamento della mafia, che prende potere dove lo Stato non è presente». **Il bullismo sembra quindi rappresentare una modalità per colmare quel vuoto** che i ragazzi percepiscono da parte dei propri adulti di riferimento. **Zanetti (in Crocetti e Galassi, 2005) considera il bullismo come un fenomeno gruppale** che si sviluppa in condizioni di **assenza**, nel mondo interno ed esterno, **di un legame con l'adulto** capace di esplicitare non solo la funzione contenitrice, ma anche la funzione di "capo". Secondo questa prospettiva il **bullo rappresenta colui che più di altri è sensibile a questa mancanza di contenimento** e si assume lui stesso il ruolo di leader e diventando così il portavoce delle relative angosce del gruppo. Angosce che nel contatto con gli altri prendono corpo, diventano provocazioni, trasgressioni e violenze. A sua volta la figura adulta, nel suo rappresentare l'istituzione, può rigettare con l'agito o comprendere queste angosce.. Se l'adulto regge e non tradisce, l'aggressività prende il posto della violenza e il legame con l'oggetto gruppo è preservato. **Il bullismo invece si sviluppa in contesti gruppali dove la guida dell'adulto non è autorevole** e non ha posto le basi per la nascita e la crescita del codice gruppale. I ruoli impersonati dai membri del gruppo-classe, definiti come bullo, difensore, vittima, osservatore passivo, sono l'esito di identificazioni proiettive con oggetti parziali fantasmatici dove **mancando il confine tra interno ed esterno**, si sviluppano le angosce di morte e si irrigidiscono le difese narcisistiche che **fissano ciascuno nel proprio ruolo demandato dal contesto**.

I dati emersi dalle nostre analisi sembrano confermare quanto esposto dalla letteratura sulle differenze di genere. I maschi infatti risultano essere più coinvolti rispetto alle femmine in episodi di bullismo, questo ci porta a confermare la teoria di Krieger il quale sostiene che tra gli 11 e i 15 anni gli alunni maschi che desiderano affermare la loro virilità incontrano grosse difficoltà quando hanno di fronte solo docenti donne. In particolare quelli con padri assenti sentono il bisogno di sfidare le figure femminili con comportamenti aggressivi. Questi comportamenti secondo l'autore servono a provare la loro minacciata mascolinità. Una mascolinità minacciata dal rischio di doversi identificare con il femminile, piuttosto che con il maschile.

Dall'analisi dei dati è emerso che la maggior parte degli episodi di bullismo avviene **all'interno delle mura scolastiche e durante i primi e gli ultimi mesi dell'anno** scolastico. Questo dato ci porta a riconfermare la teoria bioniana esposta nel paragrafo 3.4 ovvero che le angosce non contenute vengono evacuate dal gruppo sotto forma di agiti, somatizzazioni e proiezioni all'esterno dei sentimenti di impotenza, di disperazione e di odio. Iniziare o concludere l'anno scolastico implica infatti dover nel primo caso rimettersi in gioco per ridefinirsi in un nuovo contesto gruppale e nel secondo caso abbandonare un gruppo in cui il proprio ruolo era ormai consolidato. I sentimenti di ansia legati a queste situazioni, vengono espressi sotto forma di agiti. In questo caso sotto forma di atti di bullismo che ben evidenziano dei ruoli specifici (bullo, vittima, gregario, osservatore) contribuendo a delineare una **figura identitaria meno ansiogena**. Inoltre l'inizio dell'anno scolastico corrisponde ad un momento in cui il gruppo mette alla prova il proprio conduttore, in questo caso la tenuta dei propri docenti e dell'istituzione scolastica. Sembra quindi rappresentare un momento di definizione dei limiti e dei confini del gruppo. Durante gli ultimi mesi dell'anno inizia a concretizzarsi nella mente gruppale l'abbandono del conduttore e il conseguente scioglimento del gruppo. Inoltre questo potrebbe essere un momento in cui le ansie del gruppo aumentano in quanto si avvicinano le valutazioni e gli esami, di conseguenza se i confini e i limiti non sono più che consolidati il rischio è che le ansie vengano tramutate di nuovo in agiti.

BIBLIOGRAFIA

- Anagni A., Baiocco R., Crea G., Giannini A.M., Guerrieri G., Laghi F., (), *Identificazione degli eventi stressanti del bullismo e delle strategie di coping negli adolescenti*, (In Orientamenti pedagogici, n.5, 2003, pp.819-837)
- Castellarin G. (2007), *I risvolti oscuri della natura umana*, Social News, n°1, pp. 16 -17
- Civita A. (2006), *Il bullismo come fenomeno sociale. Uno studio tra devianza e disagio minorile*, Ed. Franco Angeli
- Crocetti G., Galassi D. (a cura di) (2005), *Bulli marionette. Bullismi nella cultura del disagio impossibile*, Ed. Pendragon
- Di Sauro R., Manca M. (2006), *Il bullismo come fenomeno di gruppo*, Ed. Kappa
- Facchinetti O. (2007), *Bulli*, Eurilink Editori
- Fonzi A. (1999), *Il gioco crudele*, Giunti, Firenze
- Fonzi A. (a cura di) (2001), *Manuale di Psicologia dello Sviluppo*, Giunti, Firenze
- Fedeli (1997), *Il bullismo: oltre. Vol.1 Dai miti alla realtà: la comprensione del fenomeno*, Ed. Vannini
- Genta M.L. (2002), *Il bullismo. Bambini aggressivi a scuola*, Ed. Carocci
- Gini G. (2005), *Il bullismo*, Ed. Carlo Amore
- Lazzarin Zambraschi (2004), *Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola*, Franco Angeli
- Lawson S. (2001), *Suggerimenti utili per genitori e gli insegnanti*, Editori Riuniti.
- Maggiolini A., Pietropoli Charmet G., (a cura di) , *Manuale di Psicopatologia dell'Adolescenza, compiti e conflitti*, Franco Angeli
- Marini F. Mamelì C. (1999), *Il bullismo nelle scuole*, Carocci Editore

Marini F. Mamei C. (2004), *Bullismo e adolescenza*, Ed. Carocci

Menesini (2000), *Bullismo. Che fare?*, Ed. Giunti

Olweus D. (1995), *Bullismo a scuola*, Ed. Giunti

Palma M.C. (2007), *Papà, dagli il buon esempio*, Social News, n°1, pp. 26-27

Sharp Smith (1995), *Bulli e prepotenti nella scuola*, Erickson

